

LINEA TEMPO

itinerari di ricerca storica e letteraria

Il corso europeo

Riflessioni su un percorso scolastico sperimentale e sperimentato

Ideato nel gennaio 1978, il Corso europeo a indirizzo storico è stato operativo, nella forma che riassumo, dal 1979 al 1998 al Liceo Fermi di Bologna; quindi, vent'anni, durante i quali è stato apprezzato, specie da studenti e famiglie, pubblicizzato, presentato anche su quotidiani a diffusione nazionale, imitato a vari livelli, avversato, ostacolato talvolta da colleghi, per antieuropeismo o incomprensione, e dal 1999/2000 è, in forma essenziale, un progetto interregionale europeo.

Il “Corso sperimentale europeo a indirizzo storico” si è posto nei confronti degli studenti e delle famiglie con una duplice finalità, pedagogica e metodologica – con tutta la forza insita nel primo termine: offrire un tipo di scuola “al passo con i tempi”, non tanto in termini tecnici, quanto metodologici e didattici; formare il “cittadino europeo” – dando una ampiezza e motivazione completamente nuove.

Il progetto si è presentato così fin dall'inizio dotato di grande respiro; non tanto per merito mio, quanto per il quadro di riferimento scelto: ha ragione Aristotele, quando scrive che “il livello della meditazione dipende dall'oggetto che viene scelto”. Era un progetto globale nel quale collocare i momenti di singolarità; un riferimento di alto livello capace di consentire, proprio per questo e per la sua attualità, un'ipotesi articolata, pluriennale; tanto più valida se accompagnata da un lavoro insieme, dalla convinzione che c'è posto per ognuno; attuando una pedagogia, e una didattica, che possono essere, in questo senso, oltre che una via alla ricerca e al ritrovamento della propria via, effettivo costruire civile.

Quanto detto, appare tanto più importante se si considera che quello liceale è, in qualche modo, un “territorio-ponte” fra

l'infanzia-origine e la giovinezza-futuro. È l'età privilegiata dell'incontro; nella quale risulta fondamentale il sentirsi presi per mano fin dall'inizio; venendo da qui la fiducia, la serenità di lavoro, una maggiore spinta allo studio e ricerca, al fare esperienza. I giovani in particolare hanno necessità di ideali; la proposta può riuscire tanto meglio, quanto più si tratta di “alti” ideali.

Lo schema

L'esperienza non atteneva “solo” all'insegnamento specifico dell'Europa; o al “metodo” recuperato attraverso la storia; ma questi elementi la caratterizzavano in modo propositivo e inventivo, distinguendola ed esaltandone le possibilità. Lo possiamo ritrovare sottolineato fino dalla presentazione a stampa del Corso, nella quale sono definiti in modo essenziale gli obiettivi: formazione del cittadino europeo; realizzazione di un diverso rapporto fra gli studenti e la scuola; sia in relazione al fatto che gli studenti scelgono liberamente il corso, sia attraverso la presentazione di un programma più collegato nelle sue parti e sviluppato in termini quinquennali; da ultimo, una preparazione migliore al corso prescelto, quale che sia, degli studi universitari; in una prospettiva non solo nazionale, ma europea, sia in riferimento a possibile soggiorno in istituti o università di altri Paesi della Comunità Europea, sia per la partecipazione a concorsi (funzionari europei, studi, impieghi ecc.). In filigrana, i due elementi chiave, il quadro europeo e l'asse di riferimento storico, sono sempre stati richiamati.

Il Corso ha presentato elementi di interesse e partecipazione, che ne hanno superato la fase “sperimentale”; la sua imitazione dei fondamenti europei è stata talvolta inconsapevole; quei fondamenti e le

LINEA TEMPO

itinerari di ricerca storica e letteraria

nostre esigenze, rispondevano alla stessa logica; l'approfondimento per vent'anni ha consentito di ritrovare il senso delle linee-guida dell'esperienza europea, e di comprenderlo proprio alla luce dell'esperienza specifica del Corso; e viceversa. Rientra in questa sensibilità, ad esempio, l'assegnazione per elezione, periodica, di incarichi; contributo di ognuno alla riuscita di tutti, nella diversità (positiva) e complementarietà; una forma di educazione anche civile al rispetto e responsabilità.

Dati e orario

A distanza di anni quanto detto può sembrare (non lo è!) ovvio. Vediamo i particolari. Il corso si è posto intenzionalmente come variante sostanziale, piuttosto che quantitativa: la sua novità non consisteva nelle varianti rispetto al sistema tradizionale – che pure c'erano; ma nella diversa impostazione complessiva. Lo si vede quindi non tanto dall'orario, a cui tutti fanno attenzione, quanto dai contenuti. Ecco l'orario di massima; dove non sono presenti indicazioni particolari, significa che la materia è svolta come di consueto – sia pure tenendo conto del taglio generale.

— Religione (Cristianesimo, chiave di lettura della storia e cultura europea).

— Italiano: *Iliade/Odissea* in prima, *Eneide* in seconda, *I promessi sposi* in quarta (Richiesta di svolgimento delle parti in parallelo con l'asse storico, lungo un percorso quinquennale, e non biennio/triennio).

— Latino (con particolare attenzione alla dimensione storica, cioè ai testi di carattere storico. Cfr. metodo).

— Europa: suddivisa in “geografia dell'Europa” (2 ore) e “istituzioni” (1 ora in prima e seconda, mezz'ora nel triennio).

— Metodo: 1 ora nelle prime due classi, mezz'ora nel triennio.

— Storia (asse portante del corso), strutturata sui temi Grecia/romanità/medioevo/età moderna/età contemporanea (in prima tutta la grecità – con possibilità di sviluppo fino ai nostri giorni (cfr. viaggio in Grecia); in seconda tutta la romanità, fino all'VIII/IX secolo; in terza dall'VIII/IX secolo al XVI (abdicazione e morte di Carlo V); in quarta da

qui al 1848; in quinta due parti: la prima fino al 1949: lacerazione e contrasto; la seconda (svilupata già durante il quinquennio): ricerca dell'unità.

— Filosofia: elementi preparatori in prima (cfr. grecità) e seconda (cfr. romanità). La cultura greca e romana, elementi fondanti l'identità europea.

— Francese: in prima con particolare attenzione alla dimensione storica e ai viaggi (Lingua unica, quindi titolare, nel corso all'atto di avvio della sperimentazione).

— Inglese: in seconda inizialmente 1 ora settimanale, poi come solito. Fino a quando fu possibile, l'insegnamento delle lingue, per il quale fu ottenuto anche per la prima volta il laboratorio linguistico, era impartito per gruppi, principianti e già avviati; quindi, avendosi quattro gruppi distinti nella classe, con evidenti vantaggi di apprendimento e resa; alle lingue quinquennali si sono sempre affiancate le lingue introduttive ai viaggi.

— Matematica (con approfondimenti storici).

— Fisica (con approfondimenti storici).

— Scienze (con particolare attenzione alla geografia dell'Europa e ai viaggi e con approfondimenti storici).

— Educazione fisica (con attenzione alle dimensioni storica ed europea).

— Storia dell'arte/disegno: 2 ore per classe, con prevalente attenzione alla storia dell'arte, in connessione con l'asse storico (Quindi migliore distribuzione di orario e possibilità di sviluppo della dimensione di conoscenza dell'arte europea in parallelo con lo sviluppo storico).

— Viaggi/GES – istituzionali: lungo tutti e cinque gli anni. La Giornata Europea della Scuola (GES), manifestazione fondamentale delle iniziative europee, era istituzionale per gli studenti (preparazione e realizzazione), ma influenzò l'intero Liceo; si arrivò ad avere (con qualche scandalo di colleghi) oltre 800 partecipanti su 1.200 studenti. Dire che i viaggi erano istituzionali significa che erano a tutti gli effetti parte del programma; si svolgevano tutti gli anni ed erano la “pratica” della “teoria” studiata a scuola. Mi riferisco al “viaggio annuale in un Paese europeo”; ma il programma prevedeva la partecipazione ad iniziative europee locali/regionali e viaggi

LINEA TEMPO

itinerari di ricerca storica e letteraria

brevi su luoghi di interesse storico. La storia, quindi, doveva essere “cosa viva”: audiovisivi, ricostruzioni, laboratorio di storia, visite, viaggi, letture ecc.

La storia in prospettiva europea e l'insegnamento dell'Europa

La nostra esperienza didattica ha avuto validità anche come affermazione della importanza di uno studio (quello della storia), anzi della sua possibile centralità; nonché, come possibilità di verifica (a cominciare dai viaggi) da parte degli studenti. L'uso del metodo storico, l'attenzione attraverso l'Europa al mondo contemporaneo, ha dato un esito di interesse e continuazione dopo gli studi diversi dal solito. Come si è raggiunto l'esito? Impostando l'insegnamento in senso “europeo”; “inclinando” gli altri studi in tale direzione; affiancando al manuale un insegnamento metodologico specifico. Ecco l'altro elemento della dualità: l'Europa “unitaria”. Certo: per porre al centro la dimensione europea, si deve avere chiara percezione del cambiamento epocale avviato con tale “avvenimento”. Qui sta probabilmente il primo ostacolo. Come si può infatti presentare agli studenti la “novità” europea, senza averla vissuta in proprio o almeno essersene formati una conoscenza adeguata e consapevole? Occorre prima di tutto recuperare la realtà degli anni di guerra, in termini non locali o nazionali, ma europei; consapevoli della tragedia che si produsse e, di conseguenza, dell'esigenza di una pace autentica. La tematica della pace è la vera chiave del discorso europeo (unitario) alle radici. È evidente l'attualità.

A questo punto, l'Unità Europea può diventare un “modello”. La proposta europea ha dimostrato una sua fattibilità; non è più mera ipotesi dall'incerto avvenire. Può essere esaminata con la prospettiva, per lo studente, di una tematica storica non solo ancora presente all'atto dello studio, ma proiettata al suo futuro.

Lo schema europeo ha mostrato poi di essere in grado di rendere irrilevanti certe

diversità di atteggiamento del passato, sia in campo politico, che in genere valutativo. È straordinario ad es. per lo studente, ascoltando nei convegni interventi di diverso orientamento, constatare quanto il sistema europeo abbia arricchito e “amalgamato” i modi di pensare e con la forza dei fatti abbia consentito di superare posizioni antagonistiche, spingendo tutti a costruire insieme la società futura.

Lo studio della storia, così concepito, non può che dare alla stessa realtà presente una prospettiva molto più ricca di quanto avvenga con i metodi “tradizionali”. Tanto più se il “fare storia” significa sì usare i “libri”, più o meno illustrati, ma anche degli strumenti di “ricostruzione” moderni, e, ancora meglio (e in termini complementari a questi e al manuale) andare sul posto. Nasce da quest'esigenza la duplice soluzione (semplice, se trovata, certo non facile nella realizzazione) della costituzione, con tutti gli “strumenti” possibili, di un laboratorio di storia; e della progettazione, nei programmi quinquennali, di visite, partecipazione a iniziative, viaggi, nazionali e sovranazionali, atti a fare “vivere da dentro” la storia, in stretto legame con la dimensione europea. L'esperienza fatta nel corso di un viaggio in una regione europea può, se opportunamente inquadrato e sollecitato, aiutarci a comprenderne la cultura in tutte le sue dimensioni.

Il viaggio

In dimensione europea vuol dire: pensare che un viaggio e/o soggiorno è occasione impagabile per fare esperienza d'Europa; porlo nella programmazione dell'anno, collegarlo ad altri viaggi in ipotesi pluriennali; mettere in relazione le materie di studio (lingua, letteratura, arte, storia...) con il viaggio, e viceversa; prepararlo con gli studenti in modo che “ritrovino” nel fatto ciò che hanno già conosciuto nella teoria; “pretendere” che il tempo sia bene utilizzato, che si visitino scuole, università, biblioteche; convincere gli studenti a raccogliere documentazione, riportarla a casa, iniziare un archivio in quella lingua e cultura, inizio di raccolte e biblioteche future; coniugare

LINEA TEMPO

itinerari di ricerca storica e letteraria

cultura e vita, passato e presente, senso della nazione e contributo attuale al sistema europeo. Il viaggio in dimensione europea è attività didattica trasversale, che può dare molto più di quanto chieda, ma richiede agli insegnanti molto più di quanto essi siano di solito disposti a dare.

Abbiamo fatto un sogno: viaggiare, uno dopo l'altro, in tutti i Paesi d'Europa; viverci, anche solo per qualche giorno; parlare la loro lingua, capirci, insomma, con tutti gli europei. Il sogno ha avuto parvenza di realtà negli anni del corso sperimentale: cinque viaggi, in cinque anni, in Paesi della Comunità: Grecia, Francia, Spagna, Austria, altro a scelta, magari in una sola volta due Paesi; corsi introduttivi alle lingue dei Paesi visitati; ricerche, scoperte, voglia di tornare, di studiare nell'uno o nell'altro Paese, di lavorarci. Un sogno divenuto esperienza.

Lavorare insieme

Il fondamento del discorso europeo è il concetto di lavoro fatto insieme. Questo progetto trovò il pieno assenso di tutti (Francia, Germania, Italia, poi altri Paesi minori). Il progetto di R. Schuman e J. Monnet era possibile perché, accanto ad una meditata esperienza, poggiava su di una visione antropologica adeguata dell'uomo e delle sue possibilità e su una adeguata prospettiva di governo e di azione fra popoli diversi. L'economia europea ha infatti alla sua base la cooperazione, che obbliga i membri a trovare sempre un accordo valevole per tutti; a collaborare insieme; ad eliminare per quanto si riesca egoismi ed interessi privati. Al "principio" della nazione particolare, facilmente destinato ad evolversi in nuovi nazionalismi; quindi, all'idea di territorio caratterizzato da tale gruppo, viene sostituita un'idea di "nazione" di tipo più ampio, che riconosce un fondamento unitario nonostante la molteplicità delle caratteristiche "etiche", linguistiche, di usi, costumi, in una parola, "storiche", dei suoi componenti. Questa nuova intersezione spazio-temporale-culturale, corrispondente ad un "continente", è appunto l'Europa. Un'Europa per la quale noi tutti siamo europei – restando insieme italiani, francesi,

tedeschi, slavi... – proprio perché, accanto a noi, insieme a noi, nella nostra storia passata e presente, stanno altri; la cui identità è maturata attraverso mescolanze che l'hanno fatta essere, con tante variabili, ciò che appunto è; i cui fondamenti comuni superano di gran lunga le immediate diversità.

Oggi è normale, ad esempio, leggere sulla stampa informazioni e offerte di lavoro della UE. Scrivere la storia in chiave europea significa prima di tutto pensare in questa prospettiva. Il problema non sta semplicemente nel rifiutare questa o quella parte della storia passata; non significa quindi cercare semplicemente i "colpevoli" – che pure ci sono stati – di scelte discutibili o anti-umane. C'è un problema di "attualizzazione" della storia, per il quale, accanto alla "comprensione" degli elementi in gioco, degli obiettivi, ci si dovrebbe porre all'interno della situazione storica.

Pensare in termini europei significa condividere, fare propri gli elementi portanti della nostra unificazione. Insegnare in termini europei significa quindi sforzarsi di acquisire e praticare un disegno culturale nel quale, almeno come possibilità, i vari aspetti che caratterizzano la "civiltà", la storia, l'apporto delle componenti possano trovare spazio. Il problema passa ancora una volta attraverso i docenti; a medio termine, attraverso la formazione di studenti che, frequentando poi l'Università – in varie facoltà e in diversi indirizzi – con questa sensibilità, ampliando la loro esperienza diretta europea, trasfondano nell'insegnamento, o semplicemente nelle loro attività di lavoro, questa impostazione culturale; attuando così un processo – ed è appunto una delle sollecitazioni più tipiche da parte dell'Unione – in costante auto-sviluppo.

Dimensione "mondiale" dell'Europa

La proposta di pace della Comunità ha avuto sempre valore mondiale: l'Europa non vuole assorbire Stati di altri continenti; il progetto implica in modo strutturale il riconoscimento di unità regionali e rinuncia alla centralizzazione; l'UE invita le altre parti

LINEATEMPO

itinerari di ricerca storica e letteraria

del mondo a fare altrettanto, ad accettare un'unità fatta di elementi complementari, di diversità; ad elaborare proposte di cooperazione, a vantaggio di tutti, nel superamento dei contrasti. L'Europa è divenuta ormai un modello antropologico e sociale. Si guardi il caso africano: l'Europa, dopo aver conquistato in epoca coloniale tutta l'Africa, ha spinto gli Stati africani a unirsi e sostenersi; li aiuta nel nuovo cammino (accordi CEE-ACP). Lo stesso accade nell'America del Nord (NAFTA) e del Sud (Mercosur, ecc.). La spinta data dall'UE è forte anche in termini finanziari. L'UE non è segno di un chiudersi, ma di un aprirsi: non c'è nulla di estraneo al mondo per l'Europa e per gli europei che sentono in questa dimensione. La proposta di pace è prima per sé, certo, realizzativa e dimostrativa, ma per ciò stesso per tutti.

Conclusioni

Dopo quanto si è detto, i colleghi: non abbiano paura a “lanciarsi” nella dimensione europea, a ripensare la storia alla luce di questo elemento-chiave, a proporre l'Europa come modo nuovo di relazionarsi e di lavorare insieme, come progetto per i giovani di oggi e i responsabili del futuro. Dobbiamo passare dalle esperienze alle nuove proposte, per “costruire” una dimensione europea, per attuare l'Europa dei cittadini. Sta ai cittadini europei, costituire – recuperare – essi stessi – l'essere dell'Europa, così come lo siamo venuti esponendo.

GIAMPAOLO VENTURI

Lineatempo, anno I NS, numero 4,
ottobre 2004